

# L'Albero Verde

N. 2 luglio 2023  
-ANNO XXIX  
TRIMESTRALE DI CIAI-  
CENTRO ITALIANO  
AIUTI ALL'INFANZIA

Poste Italiane spa - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04, n. 46) Art. 1.1 LO/MI - I.P.



## **BENESSERE**

Il disagio adolescenziale

## **CIAIPE**

Affettività e sessualità

## **DALL'ESTERO**

La Cambogia riapre alle adozioni

## **POVERTA' EDUCATIVA**

Educazione in Corso

## SOMMARIO



4  
Prima di tutto  
L'adozione da parte di single  
e coppie omosessuali



6  
Povertà educativa  
Educazione in Corso



10  
CIAIPE  
Affettività e sessualità



12  
Migrazione  
La voce che intreccia i sogni e i bisogni



14  
Benessere Psicoemotivo  
C'è nessuno?



16  
Inclusione  
Il meraviglioso mondo delle differenze



18  
Dall'estero  
La Cambogia riapre alle adozioni



23  
Povertà educativa  
Sempre più vicini



25  
L'intervista  
Stefano Laffi sul disagio adolescenziale



27  
Riflessioni  
Tutta "colpa" di CIAI



28  
SCU  
Un anno vissuto intensamente



30  
Vent'anni dopo  
La madre attesa

# L'Albero Verde

DIRETTORE RESPONSABILE  
Donatella Ceralli  
donatella.ceralli@ciai.it

FOTOLITO-STAMPA-SPEDIZIONE  
Gruppo Poliartes, via Giovanni XXIII, 5  
20068 Peschiera Borromeo (Mi)

REDAZIONE  
CIAI Via Bordighera, 6 - 20142 Milano

PERIODICITÀ  
Trimestrale - Spedizione  
in Abbonamento postale - Milano  
Registrazione n. 432 del 29/07/1994  
Tribunale di Milano

EDIZIONE  
CIAI Via Bordighera, 6 - 20142 Milano  
www.ciai.it

## HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

EMANUELE AROSIO, GIOVANNA BECK,  
FRANCESCA CIPOLLA,  
PAOLA CRISTOFERI, PAOLA DE CESARE,  
GRUPPO TERRITORIALE MILANO,  
DIEGO LASIO, CARLA MISCIOSCIA,  
VALENTINA NAVARINI, FABRIZIA ORRÙ,  
MARINA RAYMONDI, ALESSIA ROTOLO,  
MICHELE SMARGIASSI,  
ADRIANA LUZ SMARELLI, GRAZIELLA TETI,  
MONICA TRIGLIA, MIA VISELLA.

FOTO DI COPERTINA  
"Identidad" di Wendy Dayana Tozzi,  
terza classificata al Contest foto-  
grafico CIAI.

SEDI E GRUPPI TERRITORIALI  
<https://ciai.it/chi-siamo/sedi/>

(EDITORIALE)

# Al passo con i tempi



CIAI   
Ogni bambino è come un figlio



DONATELLA CERALLI  
DIRETTRICE DE L'ALBERO VERDE

Lo so, non è proprio un argomento di stretta attualità -stiamo parlando dell'aprile scorso- ma lasciatemi dire che anche quest'anno l'Assemblea di CIAI è stata una gran bella occasione. Un'occasione per riprendere vecchie amicizie e per costruirne di nuove. Un'occasione per confrontarsi su tematiche che ci toccano da vicino -dalla scuola al benessere psicoemotivo delle ragazze e dei ragazzi- con la possibilità di ascoltare il contributo di veri esperti in materia. Un'occasione per affrontare tutti insieme - anche qui con l'aiuto di chi su questi argomenti lavora e studia da molti anni - un tema così attuale come quello delle nuove famiglie. E da questa Assemblea, come sempre, ognuno si è "portato a casa qualcosa". Come associazione, grazie al confronto con i Soci presenti, abbiamo definito un documento importante, che ancora una volta posiziona CIAI come una realtà in continua e costante evoluzione, che si impegna a interpretare i cambiamenti della società in cui vive. Il documento "L'adozione da parte di persone single e coppie omosessuali" -ampiamente ripreso dalla stampa nazionale- rappresenta quindi un momento importante nella storia di CIAI, una presa di posizione chiara e sicuramente originale, la tappa di un percorso di conoscenza e apertura a nuovi progetti di intervento sui nuovi

modelli familiari mantenendo, come recita il documento "saldi i propri principi e con uno sguardo sempre rivolto al superiore interesse di tutti i bambini e le bambine". E se vogliamo parlare di capacità di CIAI di "stare al passo con i tempi" non possiamo non citare una delle novità di questo primo semestre: "Storie di diritti, voci di felicità" una serie di 5 podcast firmata CIAI. La serie audio, ricca di voci e testimonianze dirette, rappresenta un viaggio di oltre 50 anni dell'associazione per tappe significative e pietre miliari nella tutela dei diritti, delle forme di accoglienza possibili, della conquista del benessere per bambini e bambine, ragazzi e ragazze, famiglie. Verso molte, possibili felicità. Ogni puntata racchiude un tema fondante per CIAI e allo stesso tempo, attraverso la voce dei suoi protagonisti, racconta la storia dell'associazione e la sua interazione con l'evolversi della società italiana, nel rispetto e tutela dei diritti. Non mi resta che invitarvi ad ascoltare e a condividere le 5 puntate che trovate qui

[SPOTIFY](#)  
[SPREAKER](#)

Buone vacanze!

Donatella Ceralli  
donatella.ceralli@ciai.it



# L'adozione da parte di single e coppie omosessuali

GRAZIELLA TETI

PER MOLTI ANNI RESPONSABILE DEL SETTORE ADOZIONI DI CIAI, DOPO ESSERSI RITIRATA DAL LAVORO HA INIZIATO AD OCCUPARSI ANCHE DI AFFIDI. MAMMA ADOTTIVA, FA PARTE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DI CIAI. HA DUE FIGLI ORMAI GRANDI E VIVE A MILANO.



L'argomento era già stato affrontato in precedenti incontri tra il Consiglio direttivo e i Soci, durante i quali erano stati presentati studi e ricerche internazionali.

L'obiettivo è sempre stato quello di poter comprendere le trasformazioni sociali e familiari in atto anche nel nostro Paese, nella convinzione che non fosse possibile garantire i diritti ai bambini e alle bambine, primo fra tutti quello a una famiglia, prescindendo da questi cambiamenti.

Il Consiglio direttivo di CIAI nel corso dell'ultima Assemblea dei Soci tenutasi a Cervia il 23 aprile scorso, ha condiviso una posizione in merito all'affidamento e all'adozione da parte di persone single o coppie omosessuali. A seguito di tale confronto è stato elaborato un Documento ufficiale che presenta la posizione

di CIAI in merito a questo argomento. Ecco il documento

[CLICCA QUI](#)

## IL DOCUMENTO

CIAI è un'organizzazione del Terzo Settore, un'associazione di famiglie ed Ente Autorizzato all'adozione internazionale che si occupa dal 1968 della tutela dei diritti dei bambini. Fin dalla sua fondazione, pone al centro del suo operare il prevalente interesse di bambini e bambine, evitando ogni visione adultocentrica.

CIAI ha sempre osservato le numerose trasformazioni sociali e familiari che attraversano ogni tempo con lo sguardo volto ad approfondire e comprendere i cambiamenti e i bisogni a essi correlati, consapevole di non poter prescindere da questi cambiamenti per continuare a tutelare e garantire a bambini e bambine i loro diritti, primo fra tutti quello ad una famiglia.

A partire dal 2012 ha iniziato un percorso di riflessione e di studio del contesto nazionale e internazionale delle adozioni rispetto alle nuove forme di genitorialità che in altri Paesi, ma anche in Italia, stavano diffondendosi. L'approfondimento ha riguardato gli aspetti normativi e quelli di carattere psicologico. CIAI ha inizialmente avviato una formazione interna, riferendosi a ciò che la ricerca scientifica aveva messo in evidenza già in quegli anni, con l'obiettivo di analizzare soprattutto l'impatto che le adozioni fatte da persone single o da coppie omosessuali avevano avuto sul benessere dei bambini e delle bambine, studiando inoltre i primi casi di affidamento familiare che, anche in Italia, avevano trovato nelle persone single o nelle coppie omosessuali la risposta al

diritto ad una famiglia.

A fronte di questo percorso di conoscenza e approfondimento interno, nel 2012 l'associazione ha espresso la posizione secondo la quale "per quanto riguarda la possibilità di adozione da parte di coppie omosessuali non abbiamo alcun

problematiche dei bambini non sono legate all'orientamento sessuale dei genitori, ma alla qualità della relazione che riescono a stabilire con loro".

Nel 2020, in considerazione della diffusione sempre più ampia di nuove configurazioni familiari e alla luce dei

si sono confrontati sulle situazioni che i diversi Servizi Territoriali stavano incontrando, a conferma non solo che si tratta di una realtà esistente e che sempre più bambini e bambine stanno già vivendo in questi nuovi contesti familiari, ma che esiste un forte bisogno da parte degli operatori di essere formati e acquisire specifiche competenze per accompagnare e sostenere al meglio queste famiglie.

Da qui la decisione di dare vita ad un Servizio online appositamente dedicato a fornire consulenza psicologica a persone omosessuali che intendono prendere in affido o adottare un minore o lo abbiano già fatto e a organizzare momenti di formazione e consulenza per le figure professionali che operano nell'ambito dell'affido e dell'adozione.

Dall'approfondimento scientifico, dall'esperienza sul campo e dal confronto con gli operatori e i Servizi Territoriali, CIAI ha maturato un pensiero che ha portato l'Assemblea dei Soci riunitasi a Cervia il 23 aprile 2023 a condividere senza alcuna ambiguità l'idea che l'adozione e l'affidamento familiare da parte di coppie omogenitoriali e di single costituisca per un bambino la stessa valida opportunità di avere una famiglia stabile e degli affetti sicuri che potrebbe sperimentare con una coppia eterosessuale.

Come ha ricordato l'Associazione Italiana di Psicologia già nel 2014, le affermazioni secondo cui i bambini e le bambine, per crescere bene, avrebbero bisogno di una madre e di un padre, non trovano in realtà riscontro nella ricerca internazionale sul rapporto fra relazioni familiari e sviluppo psico sociale degli individui.

Al contrario i risultati delle ricerche

psicologiche hanno da tempo documentato come il benessere psico sociale dei membri dei gruppi familiari non sia tanto legato alla forma che la famiglia assume, quanto alla qualità dei processi e delle dinamiche relazionali che si attuano al suo interno.

Le più significative ricerche nazionali e internazionali hanno messo in evidenza che non sono né il genere né il numero di genitori a garantire il benessere del bambino. In particolare, il baricentro del benessere del bambino è la qualità del contesto familiare, la capacità del genitore di assumere il suo ruolo e le conseguenti funzioni educative che ne derivano. Non è così significativo essere sposati, separati, single o dello stesso sesso. Il fattore significativo che garantisce il benessere del bambino è la qualità della relazione familiare.

CIAI concorda con l'Associazione Italiana di Psicologia che dichiara che "I bambini e le bambine hanno bisogno di adulti in grado di garantire loro cura e protezione, insegnare il senso del limite, favorire tanto l'esperienza dell'appartenenza quanto quella dell'autonomia, negoziare conflitti e divergenze, superare incertezze e paure, sviluppare competenze emotive e sociali". Avendo fatte proprie queste convinzioni e con il consenso della propria base associativa, CIAI continuerà nel percorso di conoscenza e di apertura a nuovi progetti d'intervento su queste tematiche e sui nuovi modelli familiari, mantenendo saldi i propri principi e con uno sguardo sempre rivolto al superiore interesse di tutti i bambini e le bambine. Proseguirà il suo impegno nell'accompagnare e sostenere con competenza, passione e amore tutte le famiglie, riconoscendo le specificità di ciascuna, in un tempo che cambia e che ancora cambierà.



pregiudizio in merito, se non l'essere sicuri che ciò debba essere solo nell'esclusivo interesse dei bambini. Perché questo avvenga riteniamo che sia prima indispensabile che la società sia disponibile a considerare le coppie omosessuali come coppie a tutti gli effetti, a livello legislativo e culturale. Quando il riconoscimento giuridico e culturale delle coppie omosessuali ci sarà, CIAI è aperto a considerare senza alcun pregiudizio la possibilità che le famiglie con genitori gay o lesbiche possano essere una buona risposta per i bambini in stato di abbandono. Le ricerche internazionali ci confortano in questo senso perché evidenziano che le

significativi cambiamenti avvenuti anche sul piano giuridico (v. riconoscimento delle unioni civili e numerose sentenze ex art. 44), CIAI ha ritenuto di poter proseguire il percorso di confronto e di studio arrivando a proporre e realizzare dieci edizioni del Corso di Formazione per Operatori psicosociali "Omogenitorialità nell'affido familiare e nell'adozione".

Oltre all'iniziativa del corso, che ha visto la partecipazione di circa 200 operatori in poco meno di tre anni, ha promosso anche un gruppo di supervisione formato da 20 operatori che periodicamente



PRENDE IL VIA A BARI UN NUOVO PROGETTO CHE INTENDE COSTRUIRE UN PERCORSO FORMATIVO ED EDUCATIVO CAPACE DI ESPANDERSI OLTRE LE MURA DI UNA SCUOLA.

DI PAOLA CRISTOFERI

# Educazione in Corso

PAOLA CRISTOFERI

EDUCATRICE, COORDINA I PROGETTI EDUCATIVI DI CIAI, CHE HA SEGUITO FIN DAGLI ESORDI CON IL PRIMO PROGETTO PRESSO LA SCUOLA DI VIA STADERA.



Lo scorso 5 giugno è partito ufficialmente Educazione in Corso, il nuovo progetto di CIAI finanziato dall'Unione europea – Next Generation (EU – PNRR M5C3 – Investimento 3 – Interventi socio-educativi strutturati per combattere la povertà educativa nel Mezzogiorno a sostegno del Terzo Settore).

Si tratta di un intervento di due anni che nasce per contrastare la povertà educativa nel Municipio I di Bari, attraverso un modello educativo aperto al territorio, finalizzato a rafforzare la motivazione all'apprendimento dei ragazzi e delle ragazze (11-17 anni), sviluppare il loro senso di appartenenza alla scuola e alla comunità e contribuire ad un'educazione di qualità e inclusiva per giovani fragili e/o a rischio.

Abbiamo intitolato questo progetto "Educazione in Corso" per porre l'attenzione sull'importanza della costruzione di un percorso formativo ed educativo capace di espandersi oltre le mura della scuola; vie e corsi della città si trasformano così, da semplici strumenti di mobilità a luoghi funzionali per la crescita, il protagonismo dei giovani e lo sviluppo del senso di appartenenza alla comunità.

Abbiamo scelto di lavorare con la fascia di età 11-17 anni, identificando in particolare il passaggio critico dalla scuola secondaria di I grado a quella di II grado, che sappiamo essere il momento in cui si evidenziano le maggiori difficoltà degli studenti e delle studentesse e diventa più reale il rischio di abbandono scolastico.

Dall'analisi dei bisogni che ha ispirato la progettazione di "Educazione in Corso", emerge una fotografia complessa, che presenta difficoltà direttamente legate all'impoverimento del rapporto dei ragazzi e delle ragazze con la scuola e con la comunità, a una sempre minore motivazione all'apprendimento e una carenza di risorse e stimoli che, soprattutto per coloro che sono più vulnerabili per motivi personali, familiari e socio-economici, diventa un concreto pericolo di esclusione sociale. Inoltre, ancora oggi, è necessario recuperare le lacune create a causa della pandemia, sia nelle competenze cognitive sia in quelle personali e prosociali; è emersa chiaramente la necessità, per ragazzi e ragazze, di ritrovare innanzitutto la fiducia nel futuro e nelle istituzioni, di orientarsi verso una maggiore conoscenza di sé, di sviluppare e rafforzare l'intelligenza emotiva e di essere sostenuti nelle scelte formative. Anche gli insegnanti delle scuole riconoscono di doversi attrezzare con metodologie innovative complementari alla didattica, ampliare le competenze di orientamento, individuare nuovi approcci educativi per relazionarsi con gli studenti e di dover stabilire un'alleanza proficua con le famiglie, anch'esse in crisi nel loro ruolo di sostegno al percorso di crescita dei figli. Infine, emerge la necessità di valorizzare i presidi culturali (tra cui il laboratorio urbano) e creare una collaborazione fruttuosa tra scuola e comunità per potenziare la partecipazione attiva dei ragazzi e delle ragazze alla vita culturale del municipio.

Sono diverse le azioni con le quali il progetto mira a ridurre e prevenire l'abbandono scolastico e il fenomeno dei NEET, offrendo esperienze di apprendimento fuori e dentro la scuola, realizzando cioè percorsi educativi e formativi complementari a quelli tradizionali, necessari per far acquisire ai ragazzi e alle ragazze nuove capacità, per motivarli e valorizzarli. L'obiettivo è quello di provare ad abbassare i rischi di abbandono e dispersione scolastica e facilitare, per i più grandi, l'inserimento nel mondo del lavoro. Ecco dunque cosa accadrà nei prossimi mesi:

- nuovo Presidio Educativo, per accompagnare studenti e studentesse (sia in orario scolastico che extrascolastico), attraverso attività complementari alla didattica, metodologie innovative e laboratori di apprendimento cooperativo;
- incontri e laboratori di orientamento, rivolti a studenti e studentesse delle scuole secondarie di I grado, finalizzati a rafforzare la loro consapevolezza, sviluppare autonomia nei processi di scelta, individuare e riconoscere aspi-

razioni, risorse e possibilità di ciascuno;

- percorsi formativi e di supporto metodologico per insegnanti ed operatori, finalizzati ad un maggiore coinvolgimento e allineamento tra di essi alla condivisione di metodi e strategie comuni;
- incontri ed eventi rivolti alle famiglie per attivare ed innalzare processi di corresponsabilità educativa (Generazioni in gioco);
- laboratori STEM: role Modelling, Tutoring e laboratori per avvicinare soprattutto le ragazze allo studio in ambito scientifico;
- incontri di Orientamento per ragazzi/e della scuola superiore, finalizzati a migliorare la conoscenza di sé e del proprio ambiente, nella capacità di scelta e nella responsabilità agita;
- laboratorio di documentazione audiovisiva e campus estivi per trovare spazi e tempi comuni in cui aprirsi al dialogo tra pari e tra generazioni, promuovere la cittadinanza attiva e la partecipazione.

Non siamo soli in questa sfida, ma affiancati da un partenariato ricco e competente che è già al lavoro per programmare l'avvio delle attività. Oltre al **Comune di Bari** che patrocina il progetto e contribuisce all'identificazione dei minori in situazione di disagio o a rischio di devianza, abbiamo con noi 3 scuole (**ICS Giuseppe Garibaldi, I.P. "LUIGI SANTA-RELLA"**, e **I.I.S.S. G. MARCONI - M. HACK**); **Cinemovel Foundation**, partner consolidato di CIAI che curerà l'attivazione della comunità; **CNIPA Puglia**, ente di formazione professionale accreditato per l'orientamento, **Bass Culture Srl**, agenzia di spettacolo ed eventi, molto presente e radicata nel quartiere Libertà, per i campus e il festival; **Faber City - Cooperativa di Comunità di Alberobello**, altro partner consolidato di CIAI, esperto nell'attivazione e partecipazione dei genitori e la formazione di operatori educativi; **Fondazione SNAM**, che porta la propria esperienza nell'ambito delle STEM.



# Educazione in Corso

## PROPOSTE RICCHE E DIVERSIFICATE

Nonostante l'avvio in corso d'anno scolastico, durante gli scorsi mesi il progetto PRISMI è entrato nelle scuole e nelle classi con le sue straordinarie proposte e attività.

Le scuole milanesi (IC Filzi, IC Capponi e IC Sottocorno) hanno accolto con grande senso di collaborazione gli operatori e i partner per pianificare insieme i laboratori nelle classi e supportare l'avvio dei 3 presidi educativi.

Ad oggi abbiamo realizzato 3 laboratori rivolti sia alla scuola primaria sia alla secondaria di I grado sulle materie Stem, che hanno avuto come focus la sperimentazione, attraverso attività pratiche, del metodo scientifico da

parte degli studenti e delle studentesse. Sono stati forniti alla scuola diversi strumenti, tra cui materiale didattico per docenti e studenti e un kit per

la realizzazione degli esperimenti. Nelle classi terze della primaria l'Associazione Psyché ha condotto 3 laboratori (1 per istituto) e 1 laboratorio per ogni presidio educativo, rivolto al gruppo dei più piccoli sul tema delle emozioni e dei conflitti attraverso la metodologia dell'arteterapia.

In tutti gli istituti abbiamo portato i laboratori di orientamento rivolti sia alla primaria che alla secondaria di I grado. Nel primo caso il percorso "Dare Forma al Cambiamento" è stato dedicato

alla preparazione del passaggio alla scuola media, mentre per i ragazzi e le ragazze della secondaria abbiamo realizzato un primo incontro sul tema dell'identità e della conoscenza di sé a partire da "Parole e sassi. La storia di Antigone in un racconto laboratorio per le nuove generazioni": un laboratorio creativo poetico nel quale abbiamo affrontato il tema della scelta. I personaggi tragici, considerati degli "esempi al massimo", ci hanno condotto in una mappatura dei nostri modi di scegliere e dell'assetto valoriale sotteso, per avere consapevolezza sia dei nostri meccanismi di scelta che delle implicazioni che comportano.

Infine i Presidi! I tre presidi educativi sono stati avviati tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio e hanno raggiunto un numero totale di 80 iscritti e partecipanti (43 della scuola primaria e 37

della secondaria di I grado). Qui sono state avviate le attività educative di sostegno allo studio e, oltre al laboratorio psicoeducativo con il gruppo della primaria (arteterapia), è stato realizzato anche un laboratorio artistico-espressivo ("La camera dei sogni") con i/le ragazzi/e della secondaria; inoltre dalla fine di aprile abbiamo avviato la collaborazione con i volontari di SNAM per il sostegno individuale allo studio delle materie scientifiche.

**PRISMI**  
Percorsi e Relazioni per l'Inclusione nel Sud Milano





DI DIEGO LASIO

# Parlare di

Riuscire ad affrontare in famiglia tematiche legate alla sessualità e all'affettività, senza omissioni dettate dal pudore che le persone adulte spesso provano di fronte a questi argomenti, è spesso una sfida ardua per le figure genitoriali. La necessità di trattare senza imbarazzo, vergogna e senso di colpa questi argomenti è sottolineata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità che afferma chiaramente come la sessualità sia un aspetto centrale della vita delle persone in tutte le fasi dello sviluppo, compresa l'infanzia. È importante chiarire come per ogni persona l'identità sessuale sia influenzata da fattori di vario genere (psicologici, sociali, politici...) e sia definita da quattro diverse dimensioni. La prima di queste è rappresentata dal sesso biologico, determinato da cromosomi, gonadi, ormoni e organi genitali interni ed esterni. Il sesso può essere classificato secondo due categorie chiaramente distinte (femmina/maschio) o può presentare caratteristiche che rendono impropria questa distinzione (intersessualità). Oltre al sesso, la dimensione dell'identità di genere definisce l'identificazione della persona in relazione alle categorie sociali di genere in base alla sua percezione soggettiva. Questa identificazione può corrispondere al sesso assegnato alla nascita (identità cisgender) o non corrispondere a esso (identità transgender). L'identità sessuale si compone poi

del ruolo e dell'espressione di genere, ossia delle modalità con cui la persona esprime la propria appartenenza di genere con le attività che svolge, gli interessi che manifesta e con tutti i comportamenti che mette in atto e che le norme sociali definiscono come tipiche di un genere o dell'altro. Infine, l'identità sessuale è definita dall'attrazione sessuale e romantica, meglio conosciuta come orientamento sessuale, che indica il genere o i generi verso i quali una persona prova attrazione.

Queste dimensioni non sono solo concetti teorici astratti, ma sono aspetti che hanno un peso molto rilevante nella formazione del senso di identità personale e che, quindi, dovrebbero essere conosciuti da ogni figura genitoriale perché possa occuparsi dell'educazione sessuale e affettiva delle proprie figlie e dei propri figli.

Il mondo della sessualità è per le bambine e per i bambini qualcosa da scoprire: le prime curiosità sorgono già durante l'infanzia e, con il tempo, aumentano e si concentrano su aspetti sempre più importanti. Dai due anni le bambine e i bambini si sorprendono di fronte alle differenze anatomiche tra maschi e femmine e necessitano di spiegazioni, formulate in modo per loro comprensibile, sul funzionamento del corpo umano e sul concepimento; dai sei anni iniziano ad avere consapevolezza della propria identità di ge-



tere, anche attraverso il confronto con altre bambine e altri bambini, e acquisiscono coscienza dei diversi tipi di relazioni che legano le persone tra loro e delle diverse forme familiari. Durante la preadolescenza, dagli 11 ai 14 anni, le ragazze e i ragazzi vivono i cambiamenti corporei tipici della prepubertà e della pubertà e l'interesse per la sessualità aumenta, anche per i primi desideri di avere relazioni amorose; durante l'adolescenza aumenta il desiderio di avere esperienze sessuali e si acquisisce maggiore consapevolezza delle diverse sfumature che i rapporti affettivi possono assumere. Tuttavia, il modo in cui la sessualità è vissuta non dipende solo dall'orologio biologico ma risente anche delle caratteristiche individuali che, a loro volta, sono frutto dei propri modelli familiari. Il modo in cui la sessualità è stata vissuta nella propria famiglia condiziona il rapporto con questa dimensione dell'identità personale in tutte le diverse fasi evolutive. Ogni persona, infatti, vive la sessualità e l'intimità sulla base della propria storia, per cui è im-

portante che le figure genitoriali si mostrino aperte a parlare di questi argomenti con naturalezza perché le proprie figlie e i propri figli vivano con consapevolezza, serenità e positività questa dimensione della vita. È necessario che le figure genitoriali abbiano riflettuto per tempo sulle risposte da dare alle curiosità delle proprie figlie e dei propri figli e si sentano a proprio agio nel parlare con loro liberamente di queste tematiche, considerando anche esperienze e definizioni che vanno oltre quelle abituali. Non parlare e relegare la sessualità a un tabù porta le bambine e i bambini a pensare che la sessualità riguardi qualcosa di peccaminoso di cui vergognarsi e su cui cercare risposte di nascosto dalle figure adulte di riferimento. Parlare della sessualità con naturalezza e positività aiuta le ragazze e i ragazzi a crescere con consapevolezza, ad acquisire un'adeguata intelligenza emotiva e a sviluppare le necessarie capacità relazionali e sociali per la vita adulta. Sin dall'infanzia le figure genitoriali devono rappresentare una guida e un ap-

# in famiglia

poggio sicuro anche rispetto a queste tematiche. Senza questa comunicazione le lacune saranno sicuramente colmate dalle bambine e dai bambini in modo autonomo, spesso casuale e lacunoso, attraverso altre fonti non controllate, come internet, la televisione, i contesti extra-familiari che frequentano. Nonostante la comunicazione sulla sessualità debba essere adatta alla particolare fase di sviluppo delle bambine e dei bambini, per le famiglie non sempre è semplice capire quali siano i loro bisogni educativi e il loro livello di maturità per affrontare questi temi. Questo può essere vero soprattutto nel caso dell'adozione perché può capitare che le bambine e i bambini abbiano avuto un contatto con temi legati alla sessualità prima dell'inserimento in famiglia e che questa non ne sia a conoscenza o non sappia quali specifiche esperienze abbiano vissuto. In questi casi diventa particolarmente importante che le figure genitoriali favoriscano la creazione di un clima di apertura e confronto anche su argomenti spesso vissuti con pudore per capire quale sia il livello di comprensione della bambina e del bambino di questi temi e quali esperienze ha vissuto che potrebbero aver avuto rilevanza per la sua identità sessuale. Solo in questo modo sarà possibile svolgere appieno i propri compiti educativi e accompagnare il percorso di crescita sessuale e affettiva delle figlie e dei figli.

**DIEGO LASIO**  
PSICOLOGO E PSICOTERAPEUTA,  
FA PARTE DELLO STAFF CIAIPE  
E COORDINA L'EQUIPE DI  
PSICOLOGI E PSICOLOGHE  
DELLA SEDE CIAI SARDEGNA.  
E' DOCENTE DI "GENERE,  
SESSUALITÀ, INTERSEZIONALITÀ"  
E DI "TECNICHE DEGLI  
INTERVENTI PER LE FAMIGLIE  
PRESSO L'UNIVERSITÀ  
DI CAGLIARI.





VENGONO DEFINITE “FACILITATRICI DI COMUNITÀ” E SVOLGONO  
UN RUOLO IMPORTANTISSIMO NELLA CREAZIONE  
DI RETI DI RELAZIONI ALL'INTERNO DEI PROGETTI

DI ALESSIA ROTOLO

# La voce che intreccia sogni e bisogni



Una figura ponte capace di mediare su più fronti, non solo quello linguistico, ma anche relazionale. Rigenerare legami sociali, attraverso la messa a punto di strategie utili per favorire l'incontro tra le persone. Questo e molto altro è un facilitatore di comunità, il ruolo che Elisabeth Nicoletti ha all'interno del progetto di CIAI “Mano nella Mano”, che si sta svolgendo a Palermo ed è rivolto a donne straniere sole con bambini, per aiutarle ad emanciparsi, per far conoscere loro servizi e possibilità che ci sono in città e per aiutarle a inserirsi nel mondo del lavoro e farle sentire meno sole. Non conoscendo la lingua né il contesto in cui vivono, queste donne spesso tendono ad isolarsi.

La facilitatrice di comunità è stata una figura fortemente voluta in questo progetto, “La mia è una figura ponte, cerco di individuare i bisogni e a mettere in campo diverse azioni per creare una rete tra le donne che partecipano al progetto” racconta Elisabeth. In questo senso, la facilitatrice promuove un processo relazionale che uno o più soggetti propongono all'interno di una comunità affinché la stessa sia capace di includere tutte le istanze e differenze che la compongono.

Sentirsi parte di una comunità è importante, risponde all'esigenza fondamentale della nostra vita di avere un luogo e delle relazioni che ci facciano sentire a casa. Un luogo e delle relazioni in cui identificarsi.

Il progetto CIAI, ormai nella sua seconda fase di attuazione, si pone come obiettivo quello di supportare 80 madri straniere immigrate e residenti nella provincia di Palermo, in partenariato con l'associazione Donne di Benin City Palermo, l'agenzia per il lavoro SEND e la biblioficina di quartiere booq.

“All'inizio è stato davvero complicato coinvolgere queste donne e far comprendere loro che questo progetto è costruito proprio sui loro bisogni. Così la mia figura è stata ancora più carica di significato, perché ha fatto da collante, ma non è stato facile guadagnare la loro fiducia”, ci racconta Elisabeth.

Uno dei compiti di Elisabeth è quello di stimolare la partecipazione, di parlare con queste donne e comprendere di cosa hanno bisogno per cercare di modulare il progetto verso i loro bisogni

Il lavoro va orientato secondo delle priorità: la prima esigenza è sicuramente quella di acquisire almeno una conoscenza di base della lingua italiana e per questo è iniziato immediatamente un corso appositamente per loro. Un'altra è quella di avere un'occupazione lavorativa: qui è subentrato il partner di progetto SEND che le accompagna in tutto il processo di inserimento, dalla scrittura del curriculum ai tirocini formativi fino ai primi contratti. Un'altra priorità è la conoscenza dei servizi che la nostra città mette a disposizione di tutti e tutte, perché possano usufruirne. Particolar-

mente interessante è, infine, il modulo sull'educazione sessuale e riproduttiva, argomenti quasi mai affrontati da queste donne e molto importanti per la loro salute e quella dei loro figli e figlie.

Individuare una figura come quella di Elisabeth non è stato facile; il facilitatore di comunità non è una figura ancora ben definita e riconosciuta nell'ambito progettuale, sono poche le persone che hanno le competenze adeguate. Lei, oggi 39enne, ha tantissime esperienze alle spalle, ed in particolare si è formata sui temi della mediazione culturale.

“Ho bisogno di stimoli sempre nuovi, di conoscere gente e sentirmi utile a qualcosa” racconta. Di entusiasmo e voglia di fare Elisabeth ne ha tantissima, è a suo agio nell'organizzare e muovere le fila di tutto il progetto tra partner, utenti e servizi locali.

“Abbiamo pensato che fosse importante inserire in un progetto come questo, che ha come protagoniste donne di diverse origini e culture, una figura come quella di Elisabeth” - dice Giulia Di Carlo responsabile dei progetti CIAI a Palermo. “E in effetti è riuscita a guidare queste donne proprio ‘mano nella mano’. Abbiamo così prevenuto la dispersione, che uno dei rischi maggiori: queste donne avevano proprio bisogno di una persona che le orientasse nel percorso di autonomia. A distanza di qualche mese possiamo dire che si è creato un gruppo coeso che partecipa con maggiore assiduità alle diverse attività proposte”.

## COME SOSTENERE QUESTO PROGETTO

### Anche tu puoi sostenerlo donando:

- dal sito <https://ciai.it/progetto/mano-nella-mano/>

- con bonifico bancario IBAN: IT33V053870160000000777140, presso Banca Popolare Emilia Romagna, intestato a “CIAI onlus”

- tramite conto corrente postale n. 40341208, intestato a “CIAI Solidarietà”.

Indicando nella causale  
“Progetto Mano nella Mano”  
Grazie!

Il progetto ha ricevuto  
finanziamenti da

**scJohnson**

Johnson & Johnson  
e dalla Tavola Valdese

**otto  
8per  
mille**  
CHIESA VALDESE

### ALESSIA ROTOLO

GIORNALISTA, VIVE A PALERMO  
DOVE SI OCCUPA DI TEMATICHE  
MIGRATORIE E DI VULNERABILITÀ  
SOCIALE. COLLABORA CON CIAI







# C'è nessuno?

LA PANDEMIA HA RESO EVIDENTI PROBLEMATICHE GIÀ ESISTENTI E SONO ESPLOSE LE RICHIESTE DI AIUTO. LA COMUNITÀ EDUCANTE DEVE DIVENTARE UNA SENTINELLA E COGLIERE I SEGNALI DI REALE DISAGIO.

DI PAOLA DE CESARE

per osservare le vite altrui, orientandosi tra i modelli identitari proposti fino a scegliere un personale modo di esporsi, identificandosi. Il numero dei “mi piace”, le foto su Instagram ed i video su TikTok, ad esempio, aiutano a contenere l'ansia dell'approvazione in una fase in cui si è fortemente impegnati nella “nascita sociale”. È importante, dunque, discriminare se il web venga utilizzato come strumento che mantiene una connessione con qualcuno (giochi on line, chat di gruppo, social) oppure se il ragazzo si chiude in un ritiro narcisistico e il confronto con l'Altro lo spaventa a tal punto da portarlo a sottrarsi in modo severo al confronto. Il ritiro sociale è una grave forma di disagio, diventa la strategia di evitamento principale per gestire difficoltà psicologiche preesistenti. In questi casi la situazione è degna di attenzione e lo stesso vale nel momento in cui il web diventa luogo di manifestazioni offensive, distruttive o aggressive, anche a sfondo sessuale, alimentate dal disimpegno morale offerto dall'anonimato o dal filtro del computer. Nelle moderne forme di disagio annoveriamo anche gli attacchi al corpo (autolesionismo, disturbi alimentari, tentazioni estreme) ma anche i dubbi sull'identità o l'orientamento sessuale, che possono essere espressione di disagio nell'affrontare la crisi evolutiva, la ricerca di nuove spinte elaborative maggiormente conformi alla propria esistenza ma anche campanelli di allarme per l'insorgenza di una psicopatologia.

Gli adolescenti adottivi raccontano di una fatica in questa fase di sviluppo. Molti di loro sono ancora intenti nel creare una fiducia e percepire i loro genitori come un porto sicuro, contemporaneamente sentono la fisiologica spinta a svincolarsi dalla famiglia e individuarsi. Vivono, inoltre, la duplice sfida di accettare i cambiamenti del loro corpo adolescenziale e fronteggiare, al contempo, la diversità somatica evidente nel confronto con i pari. Se all'arrivo dei bambini e delle bambine i genitori sono impegnati nel lenire le ferite e abbassare il livello di allarme causato dalle esperienze infantili traumatiche e sfavorevoli, una volta giunti all'adolescenza, che è una vera e propria seconda nascita, possono dimenticare di svolgere nuovamente quel ruolo supportivo svolto nel corso dell'infanzia. Indipendentemente dall'essere o meno adottivi, durante l'adolescenza i ragazzi e le ragazze affrontano le richieste di un ambiente sociale che li spaventa e per cui non si sentono all'altezza. Indubbiamente il web può facilitare l'espressione di un disagio profondo e alimentare le difficoltà. La comunità educante deve essere, dunque, una sentinella del disagio giovanile e gli adulti hanno la responsabilità di ascoltarlo. Come CIAIPE ci impegniamo a fronteggiarlo insieme e discriminare le situazioni clinicamente rilevanti da quelle che mirano al superamento della fisiologica crisi evolutiva, lavorando in concerto e su più piani con genitori, adolescenti e famiglie.

L'esperienza di minaccia vissuta nel periodo di pandemia ha scosso gli equilibri psicologici di ciascuno, legittimando la possibilità di accedere a uno spazio psicologico che possa dare voce alle difficoltà individuali o familiari. Nei reparti di salute mentale del servizio pubblico, negli studi di psicoterapia privati e nel nostro spazio di ascolto [CIAIPE](#) sono esplose le richieste di sostegno psicologico. Probabilmente la pandemia ha reso evidente l'urgente: si è imposta un'attenzione sulle difficoltà psicologiche, spesso preesistenti, e si è più disponibili a ritenerle meritevoli di approfondimento. Molte delle richieste di psicoterapia riguardano gli adolescenti, ampiamente svalutati e accusati di affrontare con superficialità e dolo il periodo pandemico. Per analizzare le vulnerabilità tipiche del periodo adolescenziale, sfide evolutive senza tempo ma inquadrabili in un dato momento storico, appare prioritario partire dall'analisi del contesto sociale: i ragazzi e le ragazze vivono nella società del merito, della *performance*, della pressione al successo e del culto della visibilità, promossa da noi adulti

(Lancini, 2021). Se nelle generazioni precedenti vigeva l'approccio educativo normativo, centrato su regole, divieti e punizioni, siamo approdati ad una modalità prevalentemente affettiva, che mette al centro il bambino e la bambina e il suo benessere ma il cui esito, contemporaneamente, rischia di diventare la cartina tornasole dell'auto-valutazione genitoriale. Accade di stimolare il bambino e la bambina e chiedere loro di confermare la nostra capacità nel prendercene cura; la loro adeguatezza risponde alla nostra competenza nell'aver cresciuto e allevato al meglio i nostri figli e le nostre figlie, estremamente attesi e arrivati a soddisfare l'apice di realizzazione delle nostre vite, sorprendendoci quando ci confrontiamo con la loro protesta adolescenziale. Può capitare di difenderci dalla preoccupazione proiettando la responsabilità sull'esterno. Una delle aree ricettacolo delle nostre paure è l'uso dei social network, demonizzato e condannato, abitato, tuttavia, da ciascuno di noi ancor prima che dai nostri figli. Ad esempio, la *Nomofobia* (*no mobile fobia*: paura che il cellulare non prenda) e la *FOMO* (*fear*

*of missing out*: paura di essere tagliati fuori, esclusi ed eliminati dai gruppi) possono essere considerate preoccupazioni vissute da tutti noi. Ancora, alle volte ci capita di promuovere l'utilizzo del web per essere liberi di gestire gli improrogabili impegni individuali e casalinghi e successivamente di provare sentimenti e pensieri ambivalenti: siamo sollevati dalle incombenze ma ci sentiamo in colpa di non aver trascorso tempo con loro; siamo sereni di avere la loro presenza in casa sotto il nostro controllo ma spaventati della loro scarsa disponibilità a vivere le relazioni all'esterno. Oltre a chiederci, dunque, in che modo influenziamo le loro scelte, anche inconsciamente, possiamo lasciarci incuriosire dal loro mondo interno e sociale, evitando di denigrare i loro interessi. Proviamo a considerare internet come una “palestra di vita virtuale” in cui, grazie al filtro dello schermo, i ragazzi si allenano ad affrontare la relazione con gli altri e superare le sfide che l'adolescenza impone e che suscita vissuti di imbarazzo, vergogna, inadeguatezza. Spesso i ragazzi timidi o insicuri utilizzano i social network

## PAOLA DE CESARE

PSICOLOGA E PSICOTERAPEUTA, LAVORA PER IL TRATTAMENTO DI DISTURBI CLINICI DI ADOLESCENTI E ADULTI, SOSTEGNO ALLA GENITORIALITÀ, PSICOTERAPIA FAMILIARE E DI COPPIA E DISTURBI ALIMENTARI. SI OCCUPA DI DIVERSI ANNI DI VIOLENZA DI GENERE. È UNA DEI PUNTI DI RIFERIMENTO DELLA SEDE CIAI DI BARI.







ALL'INTERNO DELLE CELEBRAZIONI PER I 25 ANNI DELL'UNIVERSITÀ BICOCCA DI MILANO, CIAI PROPONE UN APPROFONDIMENTO SULLA VALORIZZAZIONE DELLE DIVERSITÀ NEL MONDO DELLA SCUOLA.  
DI MARINA RAYMONDI

INCLUSIONE

# Il meraviglioso mondo delle differenze

Alex, un ragazzo di dodici anni, ha scritto un post divenuto virale: "I DSA, disturbi specifici di apprendimento, sono un problema degli alunni o degli adulti?" Il quesito, evidentemente molto sentito dai ragazzi, ci pare meritevole di essere raccolto e allargato a tutta quella varietà di differenze che la scuola oggi si trova ad accogliere; portate da quel mappamondo di diversità che traspaiono non solo dai volti delle bambine e dei bambini che compongono le classi italiane ma soprattutto dalla molteplicità di storie, vissuti, bisogni, contesti familiari e culturali di provenienza e che sono lo specchio della complessità e insieme della ricchezza della nostra società contemporanea. CIAI, che dell'accoglienza e della valorizzazione delle diversità ha fatto la sua bandiera fin dal 1968, da anni lavora con -e a fianco- della scuola quale luogo privilegiato di promozione e inclusione delle differenze, sempre attento ai bisogni emergenti nelle nuove generazioni, trovando nella scuola quello spazio di fattiva collaborazione dove favorire il benessere sociale, educativo e psicologico dei giovani. Approcciandosi alle esigenze di un mondo in veloce e continuo cambiamento caratterizzato da variegate forme di natalità, diverse tipologie di accoglienza familiare, molteplicità di

composizioni familiari e istanze crescenti riguardo all'identità di origine e di genere, CIAI sente l'urgenza di condividere con la scuola uno spazio di approfondimento che, a partire dalle storie e dalle esperienze, possa crescere nel pensiero grazie all'esperienza clinica ed empirica di alcuni tra i maggiori esperti e studiosi di queste tematiche. Un'occasione privilegiata offerta dall'Università Bicocca di Milano che, in occasione delle celebrazioni del suo 25° anniversario, ha accolto la proposta di organizzare insieme un convegno con un titolo che già dice tutto "Il meraviglioso mondo delle differenze. Inclusione e valorizzazione nella scuola" che si terrà il 22 settembre a Milano, presso l'Aula Magna dell'Università, con ingresso gratuito. Il programma è ricco di temi e di relatori illustri: parleremo di bambini e bambine che arrivano a scuola con storie di affido e adozione, con lo psicologo e psicoterapeuta **Marco Chistolini**, responsabile scientifico di CIAI; di storie di immigrazione, con **Anna Granata**, professoressa associata del Dipartimento di Scienze Umane per la formazione dell'Università Bicocca, vissuti indelebili che tanto incidono sulla possibilità di inclusione, a partire dal riconoscimento della propria identità di origine. Di iden-

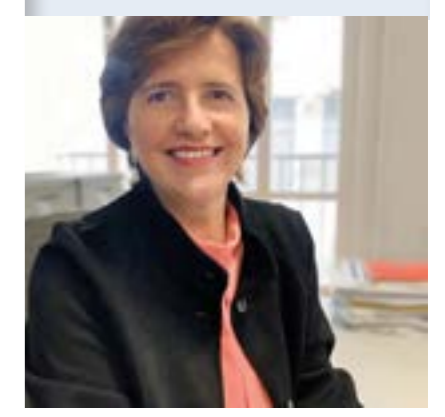
tità, in questo caso di genere, parleremo con un altro psicologo e psicoterapeuta dell'equipe CIAI, **Diego Lasio**, docente di "Genere, sessualità e intersezionalità" all'Università di Cagliari, uno dei pochi docenti universitari, in Italia, titolare di un corso di studio dedicato a questa tematica. L'ultimo intervento della mattina sarà di **Rosy Paparella**, educatrice e formatrice, che ci introdurrà nel mondo dei BES. "Tante cose stiamo provando a fare per le bambine e i bambini, da almeno 15 anni abbiamo meritamente dato attenzione ad alcuni bisogni e li abbiamo anche raggruppati all'interno di una grande sigla che è BES, Bisogni Educativi Speciali. È importantissimo che lo abbiamo fatto; tuttavia il dubbio è che si rischi di confondere i bisogni dei bambini con la loro identità", ci dice. I lavori del pomeriggio riprenderanno in maniera piuttosto inusuale e, sicuramente, brillante: ad aprire i lavori, infatti, ci sarà Francesco Riva, un giovane ma già apprezzato attore e scrittore; è interprete del fortunato spettacolo autobiografico "DislessiA...Dove Sei Albert?" che è stato rappresentato anche in scuole e convegni medici. Nel 2018, con "Il pesce che scese dall'albero", in cui tratta la stessa tematica, ha vinto il Premio Zocca Giovani. Su altri toni sarà ovviamente l'intervento

di **Matteo Lancini**, psicologo e psicoterapeuta, Presidente della Fondazione "Mino-tauro" e docente presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università Bicocca, rifletterà sul processo in corso, tutto italiano, di quella che definisce "l'infantilizzazione dell'adolescenza"; un fenomeno che si riscontra in particolare a scuola, dopo che i modelli educativi familiari e scolastici costruiti sull'infanzia sono stati per lo più adultizzati e proprio in un momento come quello dell'adolescenza in cui la creatività, l'espressione di sé e del proprio talento andrebbero ancor più valorizzati. Adolescenti che la società e spesso anche la scuola spingono a rimanere soli, con le gravi conseguenze che questo processo può avere sul benessere psico emotivo delle ragazze e dei ragazzi. Di questo e della necessità di far rete tra scuola, comunità e servizi di salute mentale ci parlerà la psichiatra **Simona Barbera**, Dirigente del Dipartimento di Salute mentale dell'Ospedale Niguarda, che tanto, soprattutto in epoca di pandemia e di post pandemia, si sta occupando di disagio giovanile, in maniera urgente e critica. Di ragazzi e ragazze al centro, del posto che dovrebbero occupare nella comunità e di protagonismo del loro ruolo nei rapporti tra scuola e famiglia ci parlerà **Raffaele Man-**

**tegazza**, professore associato di Pedagogia dell'Università Bicocca, con un intervento dal titolo accattivante: "E io tra di voi." Chiude il convegno **Alessandra Santona**, responsabile Scientifico CIAI, psicologa e psicoterapeuta familiare, professoressa associata presso l'Università Milano Bicocca, regista e ideatrice di tutta la giornata; è grazie al suo impegno che la collaborazione con l'Università Bicocca, in occasione di questo importante anniversario dell'Ateneo, si è concretizzata con questo interessante momento di confronto. Sarà lei a raccogliere le questioni poste, a tirare le fila della giornata, a proiettarci verso scenari possibili di intervento e collaborazione nel processo di valorizzazione delle differenze, all'insegna del riconoscimento dell'unicità di cui ogni bambina e ogni bambino, ogni ragazza e ogni ragazzo sono portatori. A coordinare i due momenti -mattina e pomeriggio- in cui si articola il convegno, nonché a guidare le domande del pubblico, saranno due giornalisti radiofonici molto noti e apprezzati: **Massimo Cirri** di RAI Radio2 e **Alessandro Milan** di Radio24. Vi aspettiamo il 22 settembre nell'Aula Magna dell'Università Bicocca a Milano. Per informazioni e adesioni: [centrostudi@ciai.it](mailto:centrostudi@ciai.it)

**MARINA RAYMONDI**

LAUREATA IN LEGGE È STATA PER MOLTI ANNI RESPONSABILE DEL CENTRO STUDI CIAI, MATURANDO UNA LUNGA ESPERIENZA NEL CAMPO DELL'ADOZIONE INTERNAZIONALE. MAMMA DI 3 FIGLI MASCHI, VIVE A MILANO.





CRONISTORIA DI UN PERCORSO COMPLESSO CHE HA VISTO IMPEGNATE LE AUTORITÀ CENTRALI DEI DUE PAESI. OBIETTIVO: ADOZIONI TRASPARENTI E PROTEZIONE DELL'INFANZIA.

DI FRANCESCA CIPOLLA

# La Cambogia riapre alle adozioni

FRANCESCA CIPOLLA

DA MOLTI ANNI IN CIAI È OGGI COORDINATRICE ADOZIONI INTERNAZIONALI. RAPPRESENTA PER MOLTE DELLE FAMIGLIE, CHE HANNO GIÀ ADOTTATO O SONO ANCORA IN ATTESA, UN VERO "PUNTO DI RIFERIMENTO".



La Commissione per le Adozioni Internazionali ha autorizzato CIAI a svolgere procedure di adozione internazionale con la Cambogia il 2 maggio 2001.

Leaphy, Sokvibol e Themy sono i primi bambini arrivati dalla Cambogia con CIAI. Era il 6 giugno 2002. Da allora fino al 2010 sono stati 60 i bambini e bambine cambogiani giunti in Italia. Poi tutto si è fermato.

Dopo la missione della CAI in Cambogia a maggio 2009, si era infatti ritenuto opportuno concludere le adozioni in corso e poi non procedere all'invio di nuovi dossier nel Paese in attesa di nuovi sviluppi.

Quale il motivo di questa decisione? La Cambogia aveva firmato l'Hague Intercountry Adoption Convention (nota come la Convenzione dell'Aja) il 6 aprile del 2007 e il primo agosto dello stesso anno era entrata in vigore; nel Paese, però vi era la necessità di creare un sistema adozioni più trasparente, adeguato e che rispondesse alle condizioni richieste da L'Aja. Per questo motivo l'Autorità Centrale Cambogiana, ICAA aveva iniziato, ed in questi anni ha proseguito, a lavorare in maniera molto puntuale, anche con l'aiuto di alcuni Paesi tra cui Italia e Francia, per migliorare la propria legge sia in materia di adozione nazionale e internazionale che per la protezione dell'infanzia.

Le diverse azioni messe in atto hanno riguardato in particolare: le procedure di adozione, l'accertamento dello stato di abbandono dei minori, le misure alternative all'adozione internazionale, la formazione degli operatori cambogiani preposti all'accertamento delle condizioni di cui all'art. 4 della Convenzione ("Condizioni delle Adozioni Internazionali") ed infine i costi procedurali e di sostegno all'infanzia.

Considerato l'importante lavoro da compiere, l'Autorità Centrale Cambogiana nell'aprile del 2012 aveva deciso di non accogliere più nuove candidature di coppie adottive al fine di consolidare il processo di adeguamento del sistema alla nuova normativa.

Da allora, e sono ormai passati più di 10 anni, non si è mai interrotto il rapporto fra le due Autorità centrali -italiana e cambogiana- con costanti aggiornamenti; il 17 settembre 2014, in previsione di una riapertura, era stato firmato un Accordo Bilaterale che prevedeva, fra l'altro, la determinazione del numero di enti italiani che sarebbero stati autorizzati ad occuparsi di adozioni internazionali in Cambogia.

Il 9 marzo 2018 nell'incontro avvenuto in Cambogia tra la Vice Presidente della CAI, Laura Laera e il Sottosegretario di Stato Cambogiano Sourng Menglong, le autorità cambogiane avevano manifestato un'apertura riguardo alla possibi-

lità di far ripartire le adozioni internazionali con l'Italia.

Successivamente a questo incontro la CAI, con la Delibera del 27 giugno 2018, aveva indicato i nominativi degli 8 enti che avrebbero potuto presentare la documentazione per l'accreditamento presso l'Autorità Centrale Cambogiana. Tra questi enti vi era anche CIAI.

Il 29 maggio 2019 la CAI ha deliberato che ogni ente accreditato possa candidare un solo dossier (cioè la documentazione di una sola famiglia, ndr) per poter monitorare la procedura in maniera accurata.

Abbiamo iniziato a preparare i documenti per l'accreditamento ma... tutto è diventato molto lento a causa della pandemia. L'Autorità Cambogiana nel 2022 finalmente ha ripreso il lavoro in sospeso e iniziato a ipotizzare l'effettiva riapertura delle adozioni.

E arriviamo al maggio di quest'anno, quando la CAI ha organizzato una missione in Cambogia per incontrare l'Autorità Centrale con lo scopo di riprendere la collaborazione e verificare lo stato dell'iter della procedura di accreditamento degli enti autorizzati italiani. Il Ministro degli Affari Sociali S.E. Vong, ha annunciato che l'Italia è il primo Paese con cui la Cambogia ha deciso di riaprire le adozioni. Ha ringraziato inoltre la CAI per la proficua collaborazione durante

questi anni e per il finanziamento di progetti di sussidiarietà finalizzati a migliorare il benessere di bambini e bambine cambogiani. Rispetto all'accreditamento degli enti italiani ha comunicato che per 3 enti si è conclusa la procedura: CIAI, CIFA e Lo Scoliattolo; presto verranno emesse le licenze.

Dal canto suo la CAI ha sottolineato la necessità di formalizzare la lista dei minori adottabili, di conoscere la storia dei bambini e il loro stato di salute. Viene anche ribadito che le procedure di adozione richiedono una preparazione specialistica del personale che se ne occupa e che vi è la disponibilità della CAI a collaborare alla formazione finanziando progetti specifici.

All'incontro con la CAI e l'ICAA hanno potuto presenziare anche gli enti autorizzati e per CIAI erano presenti all'incontro il Vice Presidente, Angelo Moretto, il Referente dei progetti Nicolas Savajol e la Referente Adozioni Bopha Nin.

Così ha commentato l'incontro Angelo Moretto: "È stato emozionante entrare nella sala riunioni del Ministero degli Affari Sociali e sentire dalla voce di Nim Toth ("Segretario di Stato permanente, Ministero degli affari sociali, dei veterani e della riabilitazione giovanile", ndr) i nomi dei tre enti accreditati, fra i quali quello di CIAI. Tutti noi presenti all'incontro abbiamo sentito la responsabilità di

riprendere le adozioni internazionali in Cambogia dopo tanti anni di blocco. Durante questi anni si è cercato di trovare il modo migliore per superare le difficoltà e le incertezze per portare a termine adozioni corrette. Avevamo, e abbiamo, coscienza che tutto il mondo delle adozioni guarda alla Cambogia e all'Italia con attenzione benevola, ma anche critica. Ci siamo impegnati nella formazione dei funzionari cambogiani, anche per favorire e promuovere l'adozione nazionale e per questo il governo cambogiano ci ha espresso la sua riconoscenza. Ora ci attende la sfida di riprendere, in collaborazione con la Commissione Adozioni Internazionali e con gli altri enti accreditati, a lavorare per i bambini cambogiani che hanno bisogno di un famiglia".

Possiamo dire con orgoglio che CIAI, durante tutti questi anni, non ha mai abbandonato la Cambogia, attraverso progetti di cooperazione e sussidiarietà, nonostante la sospensione delle adozioni. Grazie all'impegno di Bopha siamo riusciti a mantenere un canale attivo con l'ICAA e a non perdere i contatti con le istituzioni.

La nostra licenza ad oggi è stata emessa e stiamo aspettando che le formalità burocratiche vengano espletate per poter candidare la prima coppia.

Vi terremo aggiornati!





CON IL SOSTEGNO ALLA CREAZIONE DELLA ORGANIZZAZIONE CAMBOGIANA KUMNIT KUMAR PRENDE IL VIA UNA NUOVA FASE DI CIAI IN CAMBOGIA.

DI EMANUELE AROSIO



bisognose, in una realtà resa ancor più complessa dal lungo lockdown dovuto alla pandemia covid19. Ad inizio 2023 i tempi si sono rivelati maturi per l'ultimo step: CIAI ha concluso il passaggio di consegne anche del centro di accoglienza di Andong, così come delle cliniche mobili nella regione di Mondulkiri, grazie alle quali, dal 2014 ha portato cure e supporto sanitario alle popolazioni delle aree rurali; sono così stati presi in mano anche gli ultimi due progetti di cooperazione che ancora venivano seguiti direttamente da Milano insieme allo staff di Phnom Penh, adesso diventato staff di KKO. Inoltre, accanto a CIAI che continua ad occuparsi di adozioni internazionali e dei progetti di sussidiarietà finanziati dalla Commissione Adozioni Internazionali, nel 2023 KKO è entrato a far parte della cordata

di partner del progetto "Our Bright Home", con cui gli enti autorizzati italiani supportano l'Autorità Centrale Cambogiana nella protezione dei diritti dei bambini e bambine e nel cammino verso la riapertura delle adozioni internazionali in Cambogia (vedi articolo pagine precedenti, ndr). Questo il commento conclusivo di Nicolas: "È un grande risultato per CIAI vedere KKO prendere forma e diventare una vera organizzazione cambogiana. Adesso inizia la parte difficile per KKO: mantenere fede alla sua missione e ai valori che ha sposato, proseguendo in quello spirito costruttivo che ha fatto di CIAI una realtà solida anche in Cambogia. Le due organizzazioni hanno una grande responsabilità in comune: assicurare il successo di questo cammino intrapreso insieme".

#### EMANUELE AROSIO

PER DIVERSI ANNI HA VISSUTO, COME COOPERANTE, IN VARI PAESI DELL'AFRICA SUBSAHARIANA E DEL MEDIO ORIENTE. ORA CHE SI È FERMATO A MILANO È RESPONSABILE DEI PROGETTI DI SUSSIDIARIETÀ ALL'ESTERO DI CIAI



# Una nuova strada con loro

"L'idea di creare l'organizzazione Kumnit Kumar (KKO) è nata dal coinvolgimento dello staff cambogiano di CIAI: i nostri colleghi volevano avere una organizzazione propria che potesse dare continuità alle attività ed ai valori che hanno difeso per tanto tempo con CIAI (alcuni di loro erano con noi da 20 anni). Nel 2021 questa idea ha dato vita a Kumnit Kumar, per lavorare con lo stesso spirito di CIAI e sostenere i bambini che vivono in condizioni difficili a costruire un futuro migliore. La missione originale di CIAI è tenuta in vita da Kumnit Kumar con nuove caratteristiche Khmer che avvalorano ancora di più i progetti in cui siamo impegnati." Queste le parole con cui Nicolas Savajol, rappresentante Paese di CIAI in Cambogia dal 2018, descrive la nuova realtà cambogiana Kumnit Kumar. L'esperienza accumulata negli anni di lavoro nella protezione dei diritti

dei bambini e bambine secondo l'approccio strategico "Ogni Bambino è come un Figlio" hanno dato forma a questo processo, portando KKO alla guida dei progetti di cooperazione internazionale tout court che CIAI aveva costruito negli anni. Dopo i primi passi mossi nel 2021 legati alla creazione a livello legale della nuova organizzazione, del suo statuto e della sua registrazione presso le autorità del Paese, si è giunti alla fase finale del passaggio di consegne tra CIAI a KKO. Da subito KKO si è focalizzata sull'identificazione della propria mission, rivelatasi nella volontà di aiutare bambini e bambine più vulnerabili, quelli cui solo una realtà locale poteva avere accesso, e nel dare voce al pensiero dei bambini stessi (Kumnit Kumar significa proprio "pensieri dei bambini" in lingua khmer), nella definizione delle

soluzioni ai loro bisogni. È nato così il primo progetto, sviluppato all'interno delle Brick Factories: fabbriche di mattoni dove intere famiglie sono schiacciate dal "debt bondage", un legame per cui genitori e figli lavorano all'interno delle fornaci per rimborsare un debito ereditario. KKO dà voce a queste famiglie dimenticate dal sistema paese in pieno boom edilizio, favorendo la scolarizzazione dei bambini, portando cure sanitarie e sensibilizzando le comunità locali su questa piaga. Durante il 2022 le attività di KKO si sono poi affiancate a quelle di CIAI nello slum di Andong: mentre CIAI gestiva il centro diurno di accoglienza dei minori provenienti da famiglie vulnerabili della bidonville, KKO andava casa per casa (anche se sarebbe meglio dire "baracca per baracca"), per sostenere quelle più







GRAZIE AL LEGAME DI FIDUCIA CHE CI UNISCE AI NOSTRI SOSTENITORI STIAMO REALIZZANDO IL SOGNO DI IMPEGNARCI PER I BAMBINI E LE BAMBINE DEL NOSTRO PAESE. MA NON E' ANCORA ABBASTANZA.

DI FABRIZIA ORRÙ

# Sempre più vicini

un'immagine che non mi ha più abbandonato: quella di una famiglia che tutta insieme seduta al tavolo della cucina la sera dopo cena, stabilisce le spese da fare in base alle priorità.

E' con questa calda immagine nel cuore che abbiamo affrontato la sfida di impegnarci per i bambini e le bambine del nostro Paese nella battaglia contro la povertà educativa, decidendo in quell'incredibile estate dopo la prima ondata di Covid di aprire un primo Presidio Educativo estivo, ma progettando già di dargli stabilità e di portare quel modello in tutta Italia.

Contando sulla nostra professionalità e sui tanti sostegni, sulle tante relazioni profonde cementate dal tempo. Le cose migliori che quella passione iniziale ci ha permesso di realizzare sono, a soli 2 anni di distanza, 6 nuovi Presidi Educativi: 5 a Milano, 1 a Palermo ed un neonato a Bari che si appresta a partire a pieno regime a settembre. E non vogliamo, ne possiamo fermarci qui. Abbiamo subito iniziato a fare con voi soci e socie e coi sostenitori lo stesso lavoro fatto in passato, farvi diventare "di casa" questa volta nelle nostre periferie dove incontriamo famiglie che hanno bisogni molto vicini a quelli di chi abbiamo incontrato ad altre latitudini, periferie dove accogliamo bambini e bambine a cui solo l'educazione può dare le ali per volare, a cui serve il nostro sguardo avvolgente, quello

racchiuso nel nostro #comeunfiglio. Sono certa che tutti e tutte ormai abbiamo compreso quanto il fenomeno della povertà educativa stia condizionando la nostra Italia e quanto la condiziona in futuro se non ne interrompiamo la crescita. Un bambino, una bambina che alle scuole elementari non sviluppa le competenze basilari, non scopre i propri talenti, non si innamora dell'educazione, non pensa di "potercela fare" rischia di non completare il ciclo di studi per perdersi in un groviglio fatto di inoccupazione e di possibilità di delinquere con un effetto che, come un'onda, si propaga verso la comunità, che siamo tutti noi.

Non sarei sincera se dicessi che le adesioni ricevute al SEI sono quelle che ci saremmo aspettati e che oggi ci consentono di sostenere i Presidi e ogni singolo bambino e bambina che rischia di non farcela.

Perché oggi sono 200 i sostenitori SEI quindi la gran parte del sostegno arriva dalle aziende, dai bandi a cui partecipiamo, che però hanno un tempo determinato e non ci garantiscono la continuità e stabilità che i bambini e le bambine ci stanno chiedendo. E' per questo che vi chiedo di sedervi con noi di nuovo stasera a quel tavolo di cucina per guardare questa emergenza e decidere se può entrare nella lista delle priorità, perché magari altre a cui ci siamo dedicati hanno oggi l'energia per camminare da sole.

**"Le cose migliori si ottengono solo con il massimo della passione."** ha detto il poeta tedesco Goethe. Ed è con il massimo della passione che nell'estate del 2020 qui in CIAI abbiamo iniziato a immaginare un modello di sostegno molto vicino al SAD (Sostegno a distanza) con una sola differenza, le coordinate geografiche per localizzare i bambini e le bambine fragili. Non più così lontani, ma questa volta incredibilmente vicini a noi, proprio qui in Italia. Col Sad abbiamo per 20 anni guardato lontano: India, Cambogia, Burkina, Costa D'Avorio, Etiopia, accompagnando

tanti donatori e donatrici a diventare "di casa" in questi Paesi, introducendoli a culture, usanze, condizioni sociali e spesso purtroppo conflitti e instabilità politiche. E ottenendo insieme grandi, grandissimi risultati. Mi ero unita da pochissimi giorni al team CIAI, quando mi sottoposero una comunicazione sulla chiusura del progetto Butterfly nelle Isole Andamane e subito chiesi: "Ma ai sostenitori e sostenitrici, non dispiacerà sapere che il progetto termina?" Mi risposero subito di no, sarebbero stati tutti felici di sapere che la comunità grazie all'aiuto ricevuto ave-

va acquisito la capacità di camminare da sola e anzi avrebbero accolto con entusiasmo la proposta di sostenere nuovi bambini e bambine che avevano invece bisogno del nostro sostegno". Non sapevo ancora nulla della relazione di fiducia che il team di comunicazione e raccolta fondi aveva costruito coi sostenitori, della trasparenza che mai era venuta meno e neppure avevo capito quale importante formazione in materia di cooperazione allo sviluppo fosse stata promossa in quei 20 anni. Quell'episodio mi aveva rimandato

## FABRIZIA ORRÙ'

DA CAGLIARI A MILANO, LA LUNGA ESPERIENZA NELLA PUBBLICITÀ E POI L'INGRESSO NEL TERZO SETTORE. OGGI È DIRETTORE RACCOLTA FONDI E COMUNICAZIONE DI CIAI.



**SÈI**  
SOSTEGNO  
EDUCATIVO  
ITALIA

SCOPRI DI PIÙ  
<https://www.ciai.it/cosa>





# Povert  Educativa:

# cos'  e. si contrasta

DURANTE IL SUO INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA DI CIAI STEFANO LAFFI HA OFFERTO TANTI SPUNTI DI RIFLESSIONE E INDICAZIONI MOLTO CONCRETE. LI ABBIAMO RIPRESI IN QUESTA INTERVISTA, A BENEFICIO DI CHI NON L'HA POTUTO ASCOLTARE.

DI MONICA TRIGLIA

L'INTERVISTA

## MONICA TRIGLIA

MONICA TRIGLIA, GIORNALISTA, UN PASSATO DA INVIATO NELLE ZONE DIFFICILI DELLA TERRA,   UNA DELLE CREATRICI DEL BLOG [ALLONSANFAN.IT](http://ALLONSANFAN.IT) AMICA DI CIAI DA MOLTI ANNI, VIVE A MILANO.



In Italia un minore su sette abbandona gli studi prematuramente. Quasi la met  tra bambini e adolescenti non ha mai letto un libro, l su cinque non fa sport. Sono i numeri, importanti e drammatici, di chi cresce senza avere opportunit  educative o possibilit  di svolgere attivit  extrascolastiche indispensabili per costruire il proprio futuro. Di chi soffre di povert  educativa. Il tema   stato affrontato nel corso dell'ultima assemblea CIAI da Stefano Laffi, ricercatore presso l'agenzia di ricerca sociale [Codici di Milano](http://Codici di Milano). Laureato in economia politica con dottorato in sociologia, docente universitario, Laffi da anni si occupa di mutamento sociale, culture giovanili, processi di emarginazione, consumi e dipendenze.

### D. Che cos'  la povert  educativa?

**R.**   una condizione di deprivazione che, vissuta nell'infanzia e nell'adolescenza, compromette lo sviluppo positivo della persona. In altre parole:   mancanza di buona istruzione a scuola, di cura ed educazione in famiglia, di accesso ad attivit  sportive, culturali, ricreative sul territorio. Questa "assenza" porta all'isolamento, a una minore valorizzazione delle capacit , a basse chances di un buon inserimento nella societ .

### D. Ha le sue cause su fronti diversi?

**R.** S . Scuola, famiglia, territorio. E tutti e tre interagiscono. La povert  educativa pu  essere legata al contesto dove si vive, l  dove non ci siano una scuola adeguata e attivit  sportive e culturali, o non si abbiano genitori che aiutino nei compiti o negli impegni ricreativi. Ma pu  anche essere una povert  di accesso: buone scuole e impianti sportivi ci sono ma tu non ne fai uso perch  magari sei di famiglia straniera e non conosci bene la lingua, perch  i tuoi genitori non ti possono accompagnare, perch  c'  un meccanismo di selezione negativa che non ti consente di avere conoscenza di quelle opportunit . Che per  sono fondamentali.

Crescere bene vuol dire non solo avere un buon livello di istruzione che apre le porte a studi successivi o a lavori adeguati, ma significa anche scoprire quali sono i tuoi talenti, le tue capacit . E la possibilit  di capire in che cosa riesci bene   direttamente proporzionale al tuo campo di esperienze: pi  cose fai, pi  occasioni di studio hai, pi  sperimenti te stesso in sport diversi e via cos , pi    probabile che tu trovi il tuo ambito elettivo, quello che ti riesce bene, in cui stai bene. Vivere in un contesto deprivato toglie la possibilit  di scoprire te stesso.

### D. La povert  educativa colpisce soprattutto chi vive in condizioni di povert  economica?

**R.** S . Ma attenzione: pu  riguardare anche bambini e ragazzi di famiglie benestanti, che seguono un percorso di istruzione senza un buon livello di motivazione, disinteressati anche alle attivit  post scuola.

### D. Un bambino che nasce in un piccolo paese dove non c'  nulla, n  piscina, n  biblioteca, n  occasioni di svago o culturali, come pu  evitare il rischio di povert  educativa?

**R.** Il rimedio sarebbe costruire asili nido, biblioteche, impianti sportivi l  dove non ci sono.   chiaro che sono interventi molto costosi e spesso non sostenibili, anche se con il Pnrr sarebbe il momento di intervenire. Ma al netto di questo, ci sono "soluzioni leggere". Se non esiste una biblioteca ci pu  essere un bibliobus, un furgone che porta un po' di libri a chi non ne ha ed educare cos  alla lettura. Se non c'  un asilo nido, pu  esserci un giardino pubblico dove far governare uno spazio gioco a educatori con l'aiuto di qualche genitore. E poi servono i servizi di accompagnamento, quelli che io chiamo "l'ultimo miglio", che sono particolarmente efficaci quando sono gestiti dai pari.

### D. Chi sono i pari?

**R.** Sono i genitori disponibili ad accompagnare a fare sport, ad ascoltare un concerto, a una scuola di teatro anche quei bambini o ragazzi che, autonomamente, non avrebbero i mezzi per andarci. Le infrastrutture sono importanti ma occorre che le persone vi accedano. E le famiglie pi  deboli, spesso migranti o con basso reddito, neppure sanno dell'esistenza di iniziative importanti per i figli.



### D. Come si sensibilizzano i pari, i genitori?

**R.** In genere la proposta parte da un insegnante che li sollecita a intervenire e crea una rete di contatti, con chat o mailing list, in cui tutti sono presenti e informati. Ovviamente serve generosit  da parte di chi ha rispetto a chi non ha.

### D. C'  un segnale che permette di riconoscere un bambino o un ragazzo che soffre di povert  educativa?

**R.** Il segnale pi  evidente   l'isolamento. Chi   isolato in classe   probabile che sia



Povert  Educativa:  
cos'  e,  
come si contrasta

solo anche a casa e frequenti poco contesti sociali come l'oratorio, o il campo da calcio o altre attivit  di gruppo. E qui   fondamentale il ruolo di insegnanti, educatori, allenatori sportivi: devono avere cura di costruire contesti di relazione, di compagnia, di aiuto reciproco. Un esempio? Organizzando gruppi di studio, dando agli studenti l'abitudine di fare le ricerche insieme. Rompendo cos  l'isolamento.

**D. La pandemia ha aggravato il problema?**

**R.** Ha amplificato le condizioni di disuguaglianza sociale. Tra chi aveva a casa tutto quello che gli serviva, la sua camera, un computer, il WiFi per seguire lezioni, film e altro, e chi invece era costretto in una situazione faticosa, senza uno spazio per s , e si   trovato ancora pi  solo

e in difficolt . Non dimentichiamo che per i ragazzi la scuola   sempre stata un'occasione di ribilanciamento sociale rispetto alla situazione di partenza. La Dad, unita all'isolamento, alla mancanza di relazioni che soprattutto in adolescenza sono fondamentali per star bene, ha aumentato la sofferenza.

**D. Intervenedo all'assemblea CIAI lei ha parlato dell'importanza dell'educazione alla scelta.**

**R.** S , perch  moltissime condizioni legate alla povert  educativa sono connesse a scelte sbagliate. A partire da quella della scuola. Prendiamo i cosiddetti open day: sono meccanismi che disorientano invece di orientare. Quanti ragazzi mi hanno detto: "Mi hanno fatto vedere laboratori e parlato di attivit  che non ho ritrovato una volta iscritto!" E poi. Ancora oggi il passaggio dalle medie alle superiori   in mano al consiglio orientativo che non   vincolante ma condiziona le scelte. Consiglio che viene dato da insegnanti che spesso hanno della scuola una rappresentazione datata, inadeguata e a volte uti-

lizzata in modo perverso. Ci sono ricerche che dimostrano che, a parit  di voti di uscita, i ragazzi con origini migratorie vengono schiacciati nelle loro carriere formative verso i gradini pi  bassi.

**D. Come si impara a fare le scelte giuste? E da chi?**

**R.** Scegliere   una competenza che si costruisce nel tempo, che riguarda tutta la famiglia perch  riguarda anche la casa, il lavoro dei genitori, le possibilit  economiche. I ragazzi devono avere la possibilit  di sbagliare e di cambiare e di rimediare. Chiedendo consiglio, ancora pi  che a genitori e insegnanti, ai compagni che sono due/tre anni davanti a loro. Nell'ambito di uno spirito di amicizia vera.   quello a cui sto lavorando io adesso: allestendo "biblioteche dei futuri possibili" metto in contatto ragazzi che sono usciti da poco da quel passaggio critico tra scuola e scuola o tra scuola e lavoro. Li intervisto, costruisco con loro racconti, faccio videoregistrazioni, in modo da offrire strumenti e informazioni a chi si trova a dover fare una scelta tanto importante per s  e la sua vita.



# Tutta, colpa" di CIAI

Ce l'ha insegnato il CIAI che bisognava costruire una storia per il nostro bambino! Serviva una storia, per narrargli la sua storia. E dovevamo scriverla noi. Prima ancora che arrivasse nostro figlio, prima ancora di conoscerlo, anzi, prima ancora di avere in mano un decreto di idoneit  e quindi di poter diventare genitori. Noi!?! E che ne sappiamo noi della sua vita prima di incontrarci? E come facciamo con i buchi, con ci  che lui non pu  ricordare e che nessuno sa? Eh, i buchi... gi . Lo sanno bene tutti i nostri figli nati da altre mamme: nella loro storia ci sono dei periodi di buio che nessuno ci pu  raccontare. Tra i nostri compiti c'  anche quello di aiutarli a fare i conti con quei buchi. Ago e filo, direbbe mia mamma (e forse lo direbbe anche un chirurgo). Serve un filo per ricucire, riparare, ricongiungere lembi di vita svolazzanti. "Usate la fantasia!" diceva lo psicologo. Dovevamo semplicemente metterci a tavolino e immaginare. E immaginare cose belle. Perch  si trattava di una fiaba, e le fiabe, si sa, hanno un lieto fine. Eravamo noi il lieto fine? Questo ci imbarazzava alquanto... Il lieto fine era allora una famiglia, una quotidianit  fatta di piccole cose e grandi diritti: salute, sicurezza, affetti, gioco... Ma nelle fiabe ci sono anche orchi, mostri e streghe! Ci sono bambini rapiti, smarriti, addirittura minacciati di esser divorati! Non possiamo mica spaventarli, povero piccolo, e neanche presentargli il suo passato come un terribile incubo a cui pretendiamo di averlo sottratto! Insomma, non sapevamo da dove incominciare. Ci sembrava un

compito arduo, se non impossibile. E non eravamo i soli a pensarlo. Ma come, obiettavano alcuni aspiranti genitori, questi bambini vengono da situazioni durissime, hanno vissuto privazioni, e noi che facciamo? Ci inventiamo delle storie da raccontargli! "Proprio per questo - rispondevano gli esperti - rischia di esserci una cesura tra un presente felice e un passato da dimenticare, che per  fa parte di loro e certamente ha avuto anche momenti belli, ma tutto questo li manda in crisi. Per accoglierli dovete accogliere tutta la loro storia, che cos  entra a far parte della storia della vostra famiglia". E cos , per riempire il vuoto dell'attesa, mi sono messa a scrivere. Del resto, scrivevo da sempre. Mentre immaginavo storie di bambini accolti in famiglia per i pi  disparati motivi, mi trovavo a pensare anche a quei figli arrivati per altre strade, come la fecondazione assistita o quella eterologa, o appartenenti a famiglie allargate, monoparentali e comunque non tradizionali. Questo non li rende meno figli di altri, cos  come non esistono genitori di serie A e genitori di serie B, ma si tratta di situazioni ignorate o taciute dagli adulti e spesso "dimenticate" dai testi scolastici, tanto quanto l'adozione. La storia di ogni famiglia, pensavo, dovrebbe avere pari dignit ! Quindi consultavo librerie e biblioteche, a caccia di storie. Ma la storia pi  complicata da redigere era proprio quella che vedeva come protagonista il mio bambino, un bambino di cui sapevo ancora troppo poco. Di tanto in tanto mi bloccavo e pensavo: ma

io a mio figlio voglio dire la verit , NON raccontargli frottole! Pensavo che attingere alla fantasia equivallesse a mentire. E qui   stata la lettura a venirmi in aiuto, anzi, la letteratura: l'immaginazione di un autore aiuta a comprendere la realt , le emozioni di personaggi inventati che per  sentiamo vicini e per i quali proviamo empatia. E poi raccontare avvicina: chi narra e chi ascolta entrano in una stessa dimensione magica. Fin dal primo contatto con nostro figlio, abbiamo sperimentato questo incantesimo creato dal trovarsi catapultati in mondi immaginari, insieme, grazie a un libro illustrato. Anche in una lingua che non era la nostra, o in quella che non era ancora la sua. Abbiamo letto tanto, perch  era vorace di storie. E presto abbiamo scoperto che era anche bravo a inventarne, di storie. Lo faceva continuamente. Per ricucire gli strappi della vita, per dare un senso al passato e anche per creare una trama che fosse credibile, e magari piacevole, perch  no. La narrazione della sua storia   cos  diventata un percorso condiviso, che si arricchiva giorno dopo giorno. Ci aiutava anche a rispondere alle domande di altre persone, soprattutto bambini, curiosi di sapere perch  un loro coetaneo si trovasse ad avere dei genitori nuovi di zecca. Io scrivevo, appuntavo, annotavo. E costruivo altre storie. Non ho pi  smesso. E cos    nato il progetto di "Che storia, la tua storia!", un libro che ha vissuto un lungo viaggio, prima di venire alla luce.

DI MIA VISELLA

DICE MIA VISELLA: "IL MIO LIBRO   NATO CON CIAI E GRAZIE AL CIAI". PER QUESTO MOTIVO, L'AUTRICE HA DECISO DI DESTINARE ALLA NOSTRA ASSOCIAZIONE IL RICAVATO DELLA VENDITA DELLE COPIE. LA RINGRAZIAMO DI CUORE E VI INVITIAMO A RICHIEDERE LA VOSTRA SCRIVENDO A INFO@CIAI.IT INDICANDO IL VOSTRO INDIRIZZO COMPLETO.



SI CONCLUDE IL PERIODO DI SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE  
E VIENE IL MOMENTO DI ANALIZZARE L'ESPERIENZA E COMPRENDERNE IL VALORE.

DI VALENTINA NAVARINI E ADRIANA LUZ SMARELLI

SCU

# Un anno vissuto intensamente

Siamo giunte al termine del nostro anno di Servizio Civile Universale; un anno passato veramente in fretta e se ci guardiamo indietro sembra ieri che siamo entrate per la prima volta negli uffici CIAI piene di curiosità, aspettative e interrogativi. Anche se durante il percorso ci sono stati momenti intensi e anche di difficoltà, al termine di questa esperienza

non possiamo che vedere tutto quello che CIAI ci ha lasciato. È stato un anno intenso, ricco di crescita, insegnamenti, di ore passate nei presidi educativi e tante altre esperienze. Insomma, questo anno trascorso in CIAI ha significato molto per noi e ora cerchiamo di raccontarvelo attraverso una breve doppia intervista.



## **D. Che cosa ha significato per te svolgere Servizio Civile Universale presso CIAI?**

**Luz:** Svolgere il Servizio Civile Universale in CIAI ha significato per me poter mettere le basi per il mio progetto futuro. Infatti, dopo l'esperienza maturata in questi mesi, vorrei lavorare in un ente del terzo settore che svolga attività di tutela dei diritti dei bambini e delle donne. Questa è stata quindi l'occasione per conoscere tutte le attività che si svolgono nell'associazione e per lavorare in prima persona su un progetto e seguirne tutte le fasi, dalla progettazione alla realizzazione.

**Valentina:** Se dovessi sintetizzare in una sola parola cosa ha significato per me quest'anno useri: rivelazione. Questo perché ho avuto la possibilità di mettermi in gioco a 360°, scoprirmi e osservarmi da diverse prospettive e realizzare ciò che voglio fare nel mio futuro. Aver avuto la possibilità di sperimentare attivamente le diverse aree di intervento di CIAI e aver

*lavorato a stretto contatto con persone diverse mi ha permesso di conoscermi meglio, riconoscere i miei punti di forza e le mie capacità, allo stesso tempo mi ha stimolato a migliorarmi in continuazione. Il Servizio Civile Universale presso CIAI si è rivelato essere proprio un ponte tra il mondo accademico e il mondo lavorativo; attraversando questo ponte ho realizzato come funziona il mondo del lavoro, le dinamiche di una organizzazione non profit dal suo interno e soprattutto la concretezza del fare le cose (e non solo studiare).*

## **D. Che cosa hai imparato a livello personale e professionale?**

**L:** Ho imparato a lavorare in gruppo in particolare con le mie colleghe del Servizio Civile Universale; infatti, molte delle attività che ho svolto sono state elaborate insieme e abbiamo imparato l'una dall'altra potendo condividere amicizia e conoscenza. Un grande insegnamento che ho tratto da questa esperienza è quello

*di mettermi in gioco soprattutto provando attività che non avevo mai svolto prima. Per me il Servizio Civile Universale è stata l'occasione per combattere e superare la mia timidezza uscendo dalla mia comfort zone. Questo è stato possibile intervistando le persone e imparando a gestire tante relazioni di lavoro in varie aree di intervento. Questo percorso mi ha permesso di imparare a collaborare all'interno di una equipe educativa, a supportare la stesura di un progetto e di una valutazione d'impatto. Infine, posso affermare di aver migliorato le mie competenze educative, comunicative ed informatiche.*

**V:** Quest'anno di Servizio Civile Universale mi ha permesso di cambiare e crescere, sia personalmente che professionalmente. Se un anno fa mi sentivo spaesata, insicura, questo percorso mi ha permesso di mettermi in gioco, imparare, sbagliare e conoscermi. Aver avuto la possibilità di confrontarmi con le diverse figure professionali di CIAI mi ha permesso

*di migliorare la mia comunicazione ed organizzazione, ho acquisito competenze in diversi campi e mi sono resa conto di essere in grado di fare molte più cose di quello che credessi (dal supporto nella stesura di un progetto al lavoro nei presidi educativi). Attraverso questo percorso ho potuto vedere me stessa da altri punti di vista, confrontarmi con le mie compagne del Servizio Civile Universale e realizzare veramente in che direzione voglio andare nel mio futuro lavorativo. Sicuramente al termine di questo percorso posso dire che mi sento più matura e consapevole.*

## **D: Che cosa porterai con te nel tuo futuro di questo anno?**

**L:** Porterò con me l'amicizia creatasi con le colleghe civiliste e una visione più chiara del mondo e del lavoro. Ho potuto analizzare e sviluppare (non solo in teoria, ma anche in pratica) il tema della pace, delle disuguaglianze e delle discriminazioni e ho sviluppato la capacità di essere attiva su questi fronti,

*forte dell'esperienza maturata.*

**V:** Oltre alle competenze acquisite e alle relazioni che ho creato, porterò con me proprio la capacità di uscire dalla mia zona di comfort per crescere. CIAI mi ha dato un altro insegnamento per me prezioso che porterò sempre con me: l'aver meno paura del futuro.

L'esperienza che abbiamo vissuto in questi mesi presso CIAI ci ha fatto crescere e maturare sia a livello professionale che personale. Siamo contente e soddisfatte di aver accolto le proposte che i nostri referenti in questi mesi ci hanno fatto, mettendoci in gioco, perché ci ha permesso di conoscerci meglio e vivere il nostro percorso appieno.

Non ci resta che ringraziare ogni persona che ci ha permesso di vivere tutto questo. Che dire... grazie CIAI!





# La madre attesa

QUESTA VOLTA NON VI PARLO DEI MIEI PRIMI VENT'ANNI DI PADRE ADOTTIVO, MA DEI PRIMI TRE DI MADRE ADOTTIVA DI UNA CARA AMICA. QUESTO TESTO È APPARSO SU ROBINSON, SUPPLEMENTO CULTURALE DI LA REPUBBLICA, IL 13 MAGGIO 2023, E LO CONDIVIDO VOLENTIERI CON VOI.

DI MICHELE SMARGIASSI

Lina Isabel voleva la luna. "Mami, un giorno ci andiamo, vero? Che non ci siamo mai state". Che cosa si risponde a una figlia di cinque anni che ti chiede la luna? Che non ci si può andare? Ma no, gli astronauti ci sono pure andati. Che mamma non sa andarci? Forse, perché le mamme non sono onnipotenti. Neanche le mamme adottive, che pure devono passare un esame di stato, per essere mamme. Non sono infrangibili neanche loro. Possono andare in crisi anche loro. A Irene Alison è successo, subito dopo aver incontrato Lina, in Colombia, "bella e fragile, coriacea e selvaggia". Le è successo di pensare: "La verità è che non sono nata per fare la madre. La maternità non mi ha fatto capire chi sono: anzi mi ha annessato

le idee quando pensavo di averle chiare". Lo ha pensato con vergogna, sotto il peso di quella aspettativa, che è sociale ma anche interiore: ma come, hai voluto tu adottare una figlia, hai fatto il corso, ti abbiamo perfino dato la patente, e ora non ce la fai? Come ti permetti? Una vera e propria crisi post-partum, ma con una differenza: "Le mamme biologiche possono dare la colpa al calo ormonale, noi no". Niente scuse biochimiche per una mamma di cuore e non di pancia. Ma la storia di Irene è la storia segreta, taciuta, negata, per senso di colpa, di tante madri adottive. Ed è per loro che Irene, che è una ottima studiosa, docente ed editor di fotografie, alla fine ha voluto invece dirla, colandola in un racconto di imma-

gini e di parole, un libro che ha titolato *La madre attesa* (Postcart editore), vale a dire la supermamma adottiva che tutti si attendono, che è difficile essere, e che a volte si presenta in ritardo all'appuntamento. Irene e Marcello, dunque, partono per la Colombia nell'autunno del 2019, con entusiasmi e paure nella norma, accresciute da quella che è, sì, la madre di tutte le attese. E quella bambina che diventa loro figlia in un istante non ha nulla che possa far precipitare la crisi, è dolce, vivace, affettuosa. Esuberanze, crisi di pianto, invasione di ogni minuto della giornata, capricci, sì, ma "tu fai solo il tuo mestiere di bambina di cinque anni: siamo noi che non sappiamo ancora fare il nostro mestiere

di genitori". L'amore: a pacchi, a catinelle; ma davvero l'amore risolve tutto, davvero l'amore basta a tutto? Aggredita dall'"amore da lupi" di Lina Isabel, Irene vacilla. Un giorno, in pigiama sul tetto di un palazzo di Bogotá, "mi sono guardata dentro e non ho visto niente: non più quello che ero prima, non ancora quello che sarei stata dopo, solo un vuoto spaventoso dove facevano eco le paure e gli sbagli". Una tremenda sensazione di estraneità: "qualcuno è venuto a prendere il potere sulla nostra casa e sulle nostre vite"; la paura di perdere sé stessa: odio, "non mi ricordo più della persona che ero prima"; e la "nostalgia feroce delle altre me che sono stata". E poi quel nome, mami, che hai sognato mille volte prima di udirlo davvero, che ora ti travolge e sommerge con "l'urgenza di un desiderio al quale non so rispondere... Non sono io quella madre che chiami: non ancora, è la madre che non hai avuto. Quella che non hai mai potuto chiamare". Come si fa ad essere all'altezza? Gli psicologi, prima, ti preparano ad accogliere un bambino fragile, con l'animo danneggiato, magari "spavaldo, ostinato e testardo", ma non ad essere una mamma fragile, non "a perdonarti per non essere la madre che immagini di essere". Ci mancava anche la pandemia. Appena rientrati, la chiusura claustrofobica dei nostri tempi. Che Lina sembra attraversare "col passo sicuro di chi è nata nella tempesta", mentre mami ci finisce adesso, con quel pensiero irricevibile e inammissibile: "Le cose sarebbero più semplici

se tu non fossi qui". Ma ecco, ci sono le fotografie. Quando tutto sembra crollare, le cose più care non ti abbandonano. Per tre anni, Irene fotografa col cellulare figlia, famiglia, sé stessa. Foto di momenti fuggenti, elaborate pose, immagini simboliche, dettagli, ritratti, abbracci, pianti, colori sgargianti e oscurità profonde: un frullatore visuale di esistenza. E la fotografia ti obbliga ad alzare lo sguardo sul mondo, a inquadrare ciò che ti interessa davvero, a misurare le distanze. "La macchina fotografica ha funzionato come un ponte tra il mio corpo e il suo, ha accorciato lo spazio fra noi". Lina Isabel sembra comprendere il gioco, forse per istinto: "Mami, da grande voglio essere 'fotografica' come te". E mentre l'album caotico si compone, e le cornici che separavano le immagini progressivamente si annullano, lentamente si fa strada, fra senso di insufficienza e senso di colpa, la via giusta: "Accettare il limite, convivere con la non-adequatezza". E così, scatto dopo scatto, le immagini terapeutiche "hanno ammorbidito gli spigoli, hanno modellato la mia materia interiore. Hanno fatto di me una cosa diversa, una creatura diversa". La storia può continuare da sola, ora. Mentre questo libro resterà a fissare qualche piccola certezza. Che le fotografie di famiglia non sono quella cosa sciocca che molti pensano. Che nell'esperienza dell'adozione non sono le mamme a fare le figlie, ma le figlie a fare le madri. E che sulla luna, con un po' di resistenza e senso del limite, si può sbarcare.

MICHELE SMARGIASSI

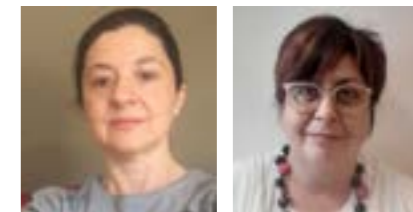
SOCIO CIAI, GIORNALISTA CON LA PASSIONE DELLA FOTOGRAFIA. È PADRE DI SUNITHA E NAGU



Articolo apparso su *Robinson, La Repubblica*, 13 maggio 2023  
Irene Alison, *La madre attesa*, Postcart editore 2023  
Foto © Irene Alison 2023.



PER I NOSTRI FIGLI E' ESTREMAMENTE IMPORTANTE POTER RICOSTRUIRE LA PROPRIA STORIA. STANDOGLI ACCANTO ANCHE NEI PASSAGGI PIU' DELICATI.



CRISTINA

CARLA

# La verità sostanziale

*Ciao, sono Franco, il papà di S. di cinque anni. Di lei non sappiamo nulla, se non che è stata abbandonata alla nascita e che è nata con un'evidente malformazione fisica. Da subito abbiamo iniziato a raccontarle delle sue origini e dell'adozione, adattando la narrazione all'età. Nella sua storia di abbandono la disabilità ha un ruolo*

*centrale, e oggi sentiamo che è arrivato il momento di inserirla nel racconto e nelle spiegazioni, però abbiamo il timore che possa colpevolizzarsi e ritenere sé stessa causa dell'abbandono. Come possiamo costruire un racconto personale che la sostenga nella crescita e nella comprensione della sua storia? Grazie.*

## La risposta delle mamme:

Buongiorno Franco, chi ti risponde ha esperienza di accoglienza di un figlio con bisogni speciali, riferibili proprio ad aspetti fisici, che non inficiano la vita quotidiana ma che, come nel caso della tua piccola, sono evidenti. La nostra scelta per il racconto della propria storia personale ai nostri figli ormai ragazzi è stata quella di considerare il bisogno speciale solo come uno degli aspetti del bagaglio con cui sono arrivati da noi. L'unica verità che noi genitori abbiamo per le situazioni di abbandono alla nascita o comunque in tenera età è che davvero non sappiamo nulla e possiamo solo fare delle ipotesi.

Quindi come fare a non pensare che il loro "difetto di fabbrica" possa essere solo uno dei motivi del loro abbandono? Appunto uno...dei tanti e diversi. Naturalmente in famiglia si è parlato e si parla della disabilità e pensiamo sia necessario farlo per renderla caratteristica personale, senza inserirla però come causa della storia "adottiva" ma semplicemente una parte della storia. Il rischio altrimenti ci sembra quello di creare noi il parallelo malformazione uguale abbandono. Le motivazioni dell'abbandono rimarranno sempre un mistero e quindi ci sembra importante cercare di

spostare l'attenzione dal bambino e dal suo bisogno a chi ha compiuto la scelta di non crescerlo. Non tutte le persone sono in grado di essere genitori perché pur se si dice che sia un istinto prendersi cura dei nostri piccoli sappiamo come sia fondamentale avere qualcuno che ce lo insegni. L'unica certezza che possiamo dare ai nostri figli è che noi li amiamo così come sono, incondizionatamente, ogni giorno da quando sono entrati nei nostri cuori e forse anche da prima...da quando qualcuno al CIAI ha aperto quella cartellina rosa con nome, bisogno speciale appunto, e una foto.

## La risposta della psicologa:

Noi siamo la nostra storia. Aiutare i nostri figli a ricomporre la propria vicenda e a rielaborarla significa, quindi, riconoscerli e accompagnarli a scoprire chi sono nella loro interezza. Anche se le informazioni note su sua figlia sono poche credo sia importante partire dai dati di realtà per trasmetterle una "verità sostanziale" in cui i legittimi "non lo so" aprano ai "ma come potrebbe essere andata?". Un ricostruzione che, se non colmata di fantasie e di paure, predispone a riflettere insieme, incentiva ad andare a fondo e comunica la disponibilità degli adulti ad esserci sui temi più delicati. Sicurezze queste che, al di là della storia adottiva, le saranno utili per il suo percorso di vita. In questo processo, penso sia fondamentale dare voce alle emozioni connesse agli eventi raccontati, provando ad entrare in sintonia con quella bimba "abbandonata alla nascita": paura e coraggio, rabbia, disperazione e speranza, attaccamento alla vita.

Comprendere con sua figlia perché questo strappo sia avvenuto rappresenta un indispensabile passaggio affinché non vi siano attribuzioni di colpa o

sentimenti di vergogna troppo onerosi a suo carico. La cornice di significato che penso si possa darle, anche nel caso di una disabilità, è che le fragilità e le mancanze risiedono nelle vite degli adulti. Adulti che, a loro volta, non sono stati ben visti e affettivamente nutriti, esperienze sfavorevoli che hanno inciso fortemente sulla loro capacità di prendersi cura di sé stessi e, soprattutto, dei bisogni, sempre "speciali" e diversi, di una figlia. Immagino le insicurezze che la sua bambina potrebbe avvertire, ma ritengo sia prezioso evidenziare anche le incredibili risorse che è stata in grado di attivare, sin da subito, per far fronte agli ostacoli che ha trovato sul suo percorso. In questo senso, le si può restituire un'immagine più completa, e anche di valore, della sua storia.

Giovanna Beck, psicologa, psicoterapeuta, equipe CIAI

## ( LETTO PER VOI )

"Nessuno è perfetto, MA L' AMORE SI". Adozione e bisogni speciali di Francesca Mineo, ed. San Paolo



L'autrice affronta la disponibilità ad essere genitori di bambini "speciali". Non che lo siano solo alcuni o che già nell'adozione non ci sia una "specialità" in più, ma in questo libro si parla di bisogni sanitari e degli "special needs". Un viaggio tra l'esperienza personale della scrittrice e la parola degli esperti, per arrivare alla conclusione che: "Il nostro impegno di genitori è quello di sempre e di tutti: ascoltare, insegnare ad accettare se stessi per come si è; spostare il fulcro della questione altrove, dove l'altrove non è una distrazione o un alibi, ma guardare il bicchiere mezzo pieno, anzi pieno per tre quarti, se non di più". All'Assemblea dei Soci CIAI a Cervia abbiamo incontrato l'autrice, insieme a lei e alle tante famiglie presenti ci siamo detti che non servono mantelli, costumi e bacchette magiche per affrontare il quotidiano ma una solida determinazione a tirar fuori tutte le risorse che i nostri figli possiedono, perché di talenti ne hanno e anche tanti, e all'interno di un ambiente il più possibile solido, stimolante ed arricchente riescono a scoprirli e valorizzarli. Il nostro compito non è di crescere figli perfetti, i cui bisogni speciali vengono "mascherati", ma figli "felici".

## ( CUCINATO PER VOI )



PANE INJERA...un alimento semplice ma fatto con un ingrediente "speciale". E' la base della cucina etiopica, un po' come la pasta per noi italiani e il riso per gli asiatici. Si tratta di un pane morbido, sottile, dalla consistenza spugnosa che può essere condito come si vuole, ma dà il meglio di sé come base per altre preparazioni.

INGREDIENTI:  
300 GR DI FARINA TEFF (NON FACILE DA TROVARE E PER QUESTO "SPECIALE")  
350 ml DI ACQUA NATURALE TIEPIDA 150 ml DI ACQUA BOLLENTE  
5 GR DI LIEVITO DI BIRRA 1 PIZZICO DI BICARBONATO

Sciogliete il lievito nell'acqua tiepida, aggiungete la farina setacciata e amalgamate con una frusta. Coprite con una pellicola e lasciate lievitare per due giorni. A questo punto aggiungete l'acqua bollente e il bicarbonato, coprite con pellicola trasparente e lasciate riposare per un'ora. Ci siamo per la cottura: padella grande da crepes e una piccola quantità di impasto. E' pronto quando si formano le bollicine. Quello che può preoccupare è il tempo di lievitazione, ma la pazienza a noi genitori di bambini "speciali" sicuramente non manca... in più abbiamo tutto il tempo per capire con quale leccornia possiamo gustarli. Nel prossimo numero però vi diremo come lo condiscono gli etiopi!





Rendi  
la sua **VITA**  
un **5**  **1000**  
più **FELICE**

#firmaperCIAI

CODICE FISCALE

**8 0 1 4 2 6 5 0 1 5 1**

Ti sembra poco? No, se firmiamo in tanti. **Con il tuo 5xmille a CIAI** contribuisce a sostenere attività che offrono aiuto, opportunità e futuro a tanti bambini e bambine fragili in Italia e nel mondo. Scopri i progetti su CIAI.it.

### Come destinare il tuo 5x1000 ai bambini di CIAI:

■ Nel modulo della dichiarazione dei redditi (CU, Modello 730, Modello Redditi Persone Fisiche - ex Unico) **cerca lo spazio scelto per la destinazione del 5x1000 dell'Irpef**

■ **Firma nel riquadro**

“Sostegno degli enti del terzo settore iscritti nel RUNTS di cui all’art. 46, c. 1, del d.lgs. 3 luglio 2017, n. 117, comprese le cooperative sociali ed escluse le imprese sociali costituite in forma di società, nonché sostegno delle onlus iscritte all’anagrafe”

■ Inserisci il codice fiscale di CIAI: **80142650151**

[www.ciai.it](http://www.ciai.it)

**CIAI**   
Ogni bambino è come un figlio